



Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Caltanissetta
Direzione Distrettuale Antimafia

**VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI IN PROCEDIMENTO CONNESSO**

Il 26 febbraio 2009, alle ore 17.55, in una struttura che per motivi di sicurezza si omette di indicare, avanti al Pubblico Ministero Nicolò Marino, della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, assistito per la redazione del presente verbale dall'Ispettore Capo Claudio Castagna, alla presenza, per esigenze investigative, del V. Q. Agg. Dr. Ferdinando Buceti, entrambi del Centro Operativo D.I.A. di Caltanissetta.

E' presente Fontana Angelo

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le da' false, risponde:

- generalità:** Fontana Angelo, nato a Palermo il 15.07.1963
- pseudonimo/soprannome:** 'U Mericanu
- nazionalità:** Italiana
- dimora:** presso Servizio Centrale di Protezione
- titolo di studio:** Licenza media
- beni patrimoniali:** No
- se è sottoposto ad altri processi penali:** Definitivo
- se ha riportato condanne nello stato e/o all'estero:** Si
- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessità:** No
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche:** No

Il Sig. Fontana viene altresì invitato a nominare o confermare un difensore di fiducia. Dichiaro di confermare la nomina dell'avvocato Patrizia Sebastianelli, del Foro di Cassino, la quale è presente all'atto.

Il P.M. visto il disposto del comma 3° dell'art. 16 quater D.L. 15.1.1998 così come introdotto dalla L. 45/2001, dispone che l'atto ex art. 141-bis c.p.p. sia documentato integralmente con mezzo di riproduzione fonografica marca Sony, mod. ICD-P530F, e, inoltre, che il presente verbale sia redatto in forma riassuntiva.

Il P.M. dà avviso al Sig. Fontana del fatto che:

A) le sue dichiarazioni potranno essere sempre utilizzate nei suoi confronti;

- B) salvo quanto disposto dall'art. 66, co. I, c.p.p. ha facoltà di non rispondere ad alcuna domanda, ma comunque il procedimento seguirà il suo corso;
- C) se renderà dichiarazioni su fatti che concernono la responsabilità di altri, assumerà, in ordine a tali fatti l'ufficio di testimone salve le incompatibilità previste dall'art. 197 e le garanzie di cui all'art. 197 bis c.p.p.

Lo stesso dichiara: intendo rispondere.

A D.R.: Ho iniziato a far parte di cosa nostra dal 1990, nel senso che in quell'anno sono stato ufficialmente "combinato", ma sin dall'infanzia ho svolto attività illecite per conto di cosa nostra, essendo io imparentato con le famiglie Galatolo, Madonia e Fontana, tutti facenti parte della mafia.

A D.R.: La mia collaborazione l'ho iniziata il 07 febbraio del 2006.

A D.R.: Come anticipato, già prima della mia formale affiliazione ho espletato diverse attività illecite per conto di cosa nostra, occupandomi anche del traffico internazionale di stupefacenti, dagli Stati Uniti d'America; in buona sostanza io sono cresciuto respirando sin da piccolo l'aria di cosa nostra; mio nonno era, infatti, un grosso esponente della mafia e io ero in stretto contatto con i miei zii Galatolo Vincenzo, Pino e Raffaele; pure da piccolo avevo rapporti diretti con Nino e Salvuccio Madonia e con il loro padre "u zù Ciciu Madonia". Il punto di riferimento mio, dei Galatolo e di Madonia era vicolo Pipitone, sin da prima degli anni '80, quando capo mandamento era Saro Riccobono; molti degli omicidi della guerra di mafia degli anni '80 furono consumati all'interno di vicolo Pipitone. In questo vicolo esiste un palazzo che è stato costruito dalla mia famiglia e dai Galatolo, infatti abitavamo tutti lì; l'immobile era circondato da un terreno incolto, dove esistevano dei capannoni utilizzati anche per uccidere persone ai tempi della guerra degli anni '80. All'immobile predetto si accedeva dal vicolo Pipitone, esattamente dal cortile Pozzo; sulla destra del vicolo c'era il palazzo dove abitavamo, mentre sulla sinistra c'era una casetta dove venivano effettuate delle riunioni ed anche omicidi.

A D.R.: Poiché mi si chiede di specificare quando per la prima volta appresi della volontà di uccidere il Dr. Falcone ed il Dr. Borsellino, posso rispondere dalla seconda metà degli anni '80, limitatamente al Dr. Falcone. In particolare, per quanto riguarda quest'ultimo, devo riallacciarmi al periodo in cui venne deliberato l'attentato dell'Addaura; ciò risale all'estate dell'89, allorché capo mandamento era Nino Madonia, detto "u dutturi"; all'epoca ricordo che, proprio in vicolo Pipitone, furono fatte diverse riunioni e che da lì partivamo per fare i sopralluoghi, che furono diversi, perché si cercava di capire quali fossero le esatte abitudini del magistrato. Faccio riferimento, chiaramente, all'attentato dell'Addaura, ma, già da prima, intendo un anno prima, mi era noto che cosa nostra voleva uccidere il Dr. Falcone, allorché egli villeggiava in località Mondello (circostanza aggiunta in sede di redazione del verbale riassuntivo).

A D.R.: Dei sopralluoghi per l'attentato dell'Addaura ci occupammo io, Antonino e Salvuccio Madonia, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo e mio cugino Angelo Galatolo, figlio di Pino. Tali sopralluoghi vennero operati circa 10/20 giorni prima dell'attentato. Il giorno in cui venne posizionato l'esplosivo, partimmo tutti dal vicolo Pipitone; l'esplosivo venne trasportato da Nicola Di Trapani e da Salvuccio Madonia, a bordo di un Vespa 125 o 150, di colore bianco, credo rubato. La fase organizzativa era tutta diretta da Nino Madonia. Il giorno in cui si trasportò l'esplosivo, io precedevo il vespa a bordo di una A112, unitamente a mio zio Vincenzo Galatolo; la 112 era di proprietà di Pino Galatolo e forse intestata alla di lui moglie Angela Scaldina. Il vespa era seguito da altra autovettura guidata da Nino Madonia, in compagnia di Angelo Galatolo, figlio di Pino; si trattava di una vettura con carrozzeria in plastica, aperta, che noi, per ridere, chiamavamo "giardiniera"; del comando faceva anche parte mio zio

65

Raffaele Galatolo, a bordo di un altro vespone di sua proprietà; in vicolo Pipitone rimasero Pino Galatolo e Angelo Galatolo, figlio di Gaetano (quest'ultimo nominativo è stato aggiunto in sede di redazione del verbale riassuntivo). Mentre io e Vincenzo Galatolo proseguimmo oltre la villa del Dr. Falcone, per verificare che non vi fossero forze dell'ordine, gli altri si fermarono; in particolare, Nino Madonia fece scendere dall'autovettura Angelo Galatolo, figlio di Pino, che aveva il telecomando; Nicola Di Trapani e Salvuccio Madonia trasportarono l'esplosivo contenuto in un borsone da sub, che venne posizionato sugli scogli, sul lato destro della villa, guardando il mare, in una sorta di piattaforma, dove stavano anche altri bagnanti; gli stessi rimasero nei pressi per circa un paio d'ore; il borsone era bene in vista; Angelo Galatolo, con il telecomando, si era posizionato dietro uno scoglio, a circa 50 metri, in un incavo tracciato dal mare, sempre vicino la piattaforma dov'era stato riposto il borsone. Nino Madonia aveva, invece, preso posizione all'altezza di un villino che era collocato più in alto, a livello della strada, rispetto alla villa del Dr. Falcone; tale villino aveva una sorta di torretta con un prospetto in pietra. Restammo in zona per circa un paio d'ore; preciso che io, sempre con la A112, perlustravo la strada insieme a mio zio Vincenzo, a volte facendo rientro anche in vicolo Pipitone; lo stesso Nino Madonia fece anche un rientro in vicolo Pipitone. Ricordo che, in uno dei momenti in cui ci trovavamo in perlustrazione all'Addaura, Nino Madonia fece segnale a tutti di rientrare perché, come apprendemmo poi in vicolo Pipitone, era stata notata la presenza della Polizia proprio sugli scogli, nei pressi del borsone. Rientrando in vicolo Pipitone, mancava all'appello mio cugino Angelo Galatolo, di Pino; tutti ci preoccupammo e ritornammo indietro per cercare di capire dove fosse finito; lo individui, nei pressi del quartiere "Vergine Maria", mio cugino Angelo, figlio di Gaetano Galatolo, mentre rientrava in costume e maglietta. Ritrovandoci tutti in vicolo Pipitone, apprendemmo quello che era accaduto, e cioè che Angelo Galatolo, di Pino, notando la presenza della Polizia nei pressi del borsone e temendo di poter essere scoperto, si era gettato in mare con addosso il telecomando, che perse in acqua. Nino Madonia andò su tutte le furie per la perdita del telecomando e voleva recuperare il borsone, nonostante Angelo dicesse che la Polizia l'aveva appositamente lasciato sul posto per individuare chi, eventualmente, l'avesse recuperato. Nino Madonia, aveva infatti capito che la Polizia, pur notando il borsone, non si era insospettita della presenza dello stesso, anche perché era stato riempito con attrezzatura da sub, tipo pinne ed altro (circostanza aggiunta in sede di redazione del verbale riassuntivo).

A D.R.: Il borsone con l'esplosivo era stato preparato in vicolo Pipitone, nel cortile Pozzo, e ricordo che mentre eravamo tutti lì - cioè, io, Nicola Di Trapani, mio zio Vincenzo Galatolo, Pino e Raffaele Galatolo, Angelo Galatolo, Nino e Salvuccio Madonia - sentimmo Nino Madonia gridare; a tal proposito preciso che Nino e Salvuccio Madonia si trovavano dentro la casetta cui ho fatto riferimento poc'anzi. Ci preoccupammo e poi appresi da mio zio Vincenzo Galatolo che Salvuccio Madonia, mentre stava per sedersi, aveva inavvertitamente poggiato la mano sul telecomando. Fu mio zio Vincenzo a riferirmi il particolare, anche perché io avevo molta confidenza con lui, mentre Nino Madonia era persona assolutamente riservata.

A D.R.: Ricordo che mio cugino Angelo Galatolo, di Pino, raccontò ai miei zii Vincenzo e Pino, che, quando era in attesa per consumare l'attentato del Dr. Falcone, era arrivato sulla piattaforma Gaeta Francesco Paolo, che lo aveva visto e salutato. Angelo lo aveva invitato ad andare via ma il Gaeta aveva notato anche la presenza degli altri, in particolare di Salvuccio Madonia e Nicola Di Trapani.

A D.R.: Francesco Paolo Gaeta era un tossicodipendente che spacciava droga e frequentava la zona dell'Acquasanta e quindi conosceva un po' tutti noi. Quando mio cugino Angelo Galatolo raccontò a suo padre Pino la vicenda di essere stato visto da Gaeta, mio zio Pino voleva che venisse immediatamente avvisato Nino Madonia, ma mio zio Vincenzo Galatolo non volle perché Nino avrebbe immediatamente decretato la morte del Gaeta; questi, in buona sostanza, era un ragazzo



U¹

sfortunato e faceva parte di una famiglia numerosa e quindi cercammo in qualche modo di salvaguardarlo, ma gli imponendogli di non drogarsi più, di non spacciare e gli trovammo pure un lavoro a Villa Igiea, come cameriere. Dopo qualche anno, nel '91/'92, Angelo Galatolo, in occasione di un colloquio con il padre Pino, all'epoca detenuto, gli comunicò che Gaeta aveva ricominciato a drogarsi ed a spacciare droga. Fu così che dal carcere arrivò l'ordine di eliminarlo perché Nicola Di Trapani, Salvuccio Madonia e lo stesso Angelo Galatolo erano a rischio, poiché l'eclatanza della vicenda dell'Addaura avrebbe potuto portare facilmente il Gaeta a ricollegarla con la presenza dei predetti. Fui io stesso a preoccuparmi, insieme ad Angelo Galatolo, di Pino, dell'eliminazione del Gaeta, omicidio per il quale ho riportato condanna e in merito al quale ho riferito all'A.G. di Palermo durante la mia collaborazione.

A D.R.: A proposito dell'attentato che volevamo organizzare sempre in danno del Dr. Falcone, un anno prima circa rispetto a quello dell'Addaura, allorché egli villeggiava nella zona di Mondello, alla sirennetta, in una villa posizionata di fronte un distributore di carburante, ricordo che abbiamo fatto un sopralluogo io, mio zio Vincenzo Galatolo e Antonino Madonia; in particolare, ricordo che siamo saliti sul terrazzo di un palazzo posto di fronte alla villa del Dr. Falcone, dal quale era perfettamente visibile l'interno del giardino, al fine di studiare il modo per poterlo colpire; tuttavia, le varie ipotesi all'epoca formulate, tra le quali quella di utilizzare un elicottero telecomandato che potesse sostenere il peso di un quantitativo di esplosivo da lanciare all'interno della villa, non trovarono fattibilità; peraltro, subito dopo io ripartii per gli U.S.A., per cui non se ne fece più nulla. L'anno successivo, quando tornai nuovamente a Palermo, fu messo in atto l'attentato all'Addaura. Ricordo, altresì, che nel palazzo di cui ho appena parlato, aveva un appartamento Marco Favalaro, un altro mio zio Galatolo Vito e un altro ancora Peppuccio Lucchese, esponente di una delle "famiglie" palermitane di cosa nostra, credo di Brancaccio o Ciaculli (tale appartenenza del Peppuccio Lucchese è stata precisata in sede di verbalizzazione riassuntiva).

A D.R.: Poiché mi si chiede se ero a conoscenza anche di progetti omicidiari nei confronti del Dr. Paolo Borsellino, posso dire che intorno all'anno 1991, circa un anno prima della strage di via D'Amelio, Salvuccio Madonia mi disse di riferire ai miei cugini Galatolo Angelo, di Pino, Galatolo Angelo, di Gaetano, e Galatolo Stefano, di non recarsi più al parcheggio ubicato nei pressi della via D'Amelio, che era gestito dai medesimi miei cugini; inoltre, Salvuccio Madonia mi disse anche di trovare una diversa sistemazione alle mie cugine Giovanna e Patrizia Galatolo, le quali abitavano in un appartamento ubicato in una traversa adiacente e parallela alla stessa via D'Amelio, senza, tuttavia, specificarne i motivi, né io, com'era consuetudine, feci domande. Provvidi ad informare i miei cugini, che si spostarono nell'abitazione della madre, in vicolo Pipitone. Il palazzo nei pressi di via D'Amelio era stato costruito dagli imprenditori Graziano, soci di fatto dei Madonia e dei Galatolo, che nascondevano i loro interessi proprio attraverso i Graziano. Quando nel '92 si verificò la strage di via D'Amelio, io ricollegai l'avvertimento di Salvuccio Madonia, con tale evento. Capii che Salvuccio Madonia, sin dal '91, si occupava dell'organizzazione dell'omicidio del Dr. Paolo Borsellino.

A D.R.: Salvuccio Madonia fu latitante sino alla fine del 1991, se mal non ricordo, epoca in cui fu tratto in arresto, forse insieme a Marco Favalaro. A proposito di quest'ultimo, aggiungo che curava la latitanza di Salvuccio Madonia ed era l'uomo di collegamento, attraverso il quale io stesso fissavo gli appuntamenti con Salvuccio Madonia, che generalmente avvenivano a casa del medesimo Favalaro; mentre, almeno in due circostanze, mi sono incontrato con il Madonia in una casetta all'interno del parco della Favorita di Palermo, ove fui accompagnato da mio cugino Angelo Galatolo, di Pino, e lì trovai lo stesso Favalaro che ci aprì il portone.

A D.R.: Poiché mi si chiede se esistono vincoli di parentela tra Gaeta Francesco Paolo e la famiglia Galatolo, posso dire di sì; infatti, la mamma del Gaeta è sorella della moglie di certo Pecoraro Enzo, il quale, a sua volta, è fratello della moglie di mio zio Raffaele Galatolo.

Di... PL: H K

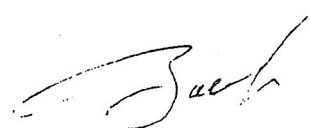
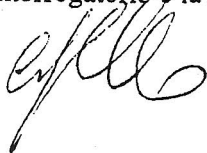
64

A D.R.: Ho sentito parlare di Gaspare Spatuzza allorché egli venne arrestato nel '96/'97 e venne ristretto all'Ucciardone ove pure io ero detenuto alla 5^a sezione. Altro non so.

A D.R.: Poiché mi si chiede di trattative tra cosa nostra e Stato, posso dire di avere più volte notato il passaggio di Scotto Gaetano sulla strada diretta al Monte Pellegrino; io, abitualmente, frequentavo Villa Igia e l'Aloa d'Oro, insieme ad Antonino Pipitone che, all'epoca, '91/'92, reggeva la famiglia dell'Acqua Santa, e quindi avevo modo di notare lo Scotto allorché saliva per Monte Pellegrino. Chiesi al Pipitone che cosa vi andasse a fare in quella zona, posto che lì si recavano le coppie; ricordo, anzi, che feci una battuta, come se lo Scotto facesse il guardone di coppie. La prima volta il Pipitone non mi rispose; in altra occasione, alla mia domanda, mi disse che nella zona di Monte Pellegrino vi erano i servizi segreti e, quindi, mi fece capire che lo Scotto si recava lì. Altro non posso aggiungere.

Si dà atto che la registrazione è stata sospesa una prima volta alle ore 18,25 per procedere alla verbalizzazione di quanto registrato; è stata ripresa alle ore 19,33 e nuovamente sospesa alle ore 19,55 per l'ulteriore verbalizzazione. Alle ore 21,00 viene ripresa la registrazione e alle successive ore 21,15 vengono ultimati l'interrogatorio e la relativa registrazione.

L.C.S.



Il Procuratore della Repubblica
Dr. Nicolo Marino Sost.

